

Indagine sull’impatto dei centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati nel tessuto sociale locale della Provincia di Asti

Enrico Allasino, Ires Piemonte*

Premessa

La Prefettura di Asti e l’Ires Piemonte hanno siglato nel marzo 2018 un accordo di collaborazione per la realizzazione di attività nell’ambito del progetto “In.Con.Tr.Asti” – finanziato dal Fondo asilo, migrazione e integrazione (FAMI) 2014-2020. In base a questo accordo, l’Ires ha realizzato una indagine sociologica sull’impatto dei centri di accoglienza nel tessuto sociale locale¹: il presente rapporto rende conto dei risultati. Esso è destinato prioritariamente alla Prefettura committente, a cui la situazione dei migranti e quella dei centri di accoglienza e delle strutture coinvolte in provincia è ben nota ed è essa stessa fonte primaria di informazioni in merito. Non abbiamo pertanto ricostruito nei particolari la situazione amministrativa e il quadro delle presenze e dei flussi nei centri, dando per scontato che essi sono conosciuti direttamente dalla Prefettura.

I centri di accoglienza dei rifugiati e le società locali

La letteratura internazionale fornisce molti studi sull’impatto dei centri di accoglienza dei rifugiati² sui territori e le società locali che li ospitano. I casi analizzati sono in maggioranza campi profughi in cui vivono per anni, se non decenni, molte migliaia di persone. Situati in aree prossime a quelle di fuga, sovente prive di risorse naturali e in condizioni ambientali difficili, oppure alla periferia di agglomerati urbani, questi campi devono essere approvvigionati dall’esterno di acqua e viveri e mantenuti in condizioni sanitarie e di ordine pubblico almeno tollerabili (IOM, NRC, UNHCR, 2015). I paesi ospitanti fanno il possibile, con le risorse di cui dispongono, con il sostegno delle organizzazioni internazionali (UNHCR, IOM...) e di varie organizzazioni pubbliche o private per la

* Le interviste sono state realizzate con la collaborazione di Marco Spano. Ringraziamo tutte le persone e le organizzazioni che hanno cortesemente fornito informazioni e dati.

¹ “L’Ires realizzerà una indagine sociologica sull’impatto dei centri di accoglienza nel tessuto sociale dei comuni della provincia. Verrà predisposta una traccia di intervista sulla base della letteratura esistente. Le interviste saranno rivolte a testimoni privilegiati nei principali comuni sede di centri di accoglienza (amministratori locali, esponenti di associazioni locali e del volontariato, imprenditori, insegnanti...) eventualmente in forma di focus group. Obiettivo della indagine sarà rilevare le trasformazioni prodotte dalla relazione con gli ospiti dei centri e alla capacità della società locale di elaborare progetti e produrre soluzioni. Tempi di realizzazione: maggio 2018 – marzo 2019. Verifica dei risultati: redazione di un rapporto conclusivo dell’indagine.”

² Le figure riconducibili alle così dette migrazioni forzate sono numerose e vi è una terminologia giuridicamente precisa che le distingue. Per non appesantire inutilmente il testo utilizzerò genericamente (ove non sia necessario precisare) il termine “rifugiati”, pur cosciente del fatto che, oltre ai titolari di status di rifugiato di protezione sussidiaria, molte delle persone di cui qui si tratta sono titolari di protezione umanitaria, richiedenti asilo, o in certi casi diniegati, ovvero richiedenti asilo la cui domanda è stata respinta e che le loro situazioni di fatto e di diritto sono molto diverse.

cooperazione e l'assistenza ai rifugiati. Nonostante le drammatiche condizioni di vita che caratterizzano questi campi, risulta da vari studi che talora la presenza dei rifugiati alimenta la domanda di beni e di servizi e il mercato del lavoro con effetti positivi (Betts e Collier, 2017). Le relazioni con la popolazione locale non sono sempre caratterizzate da ostilità e problemi, ma possono svilupparsi legami di solidarietà e di cooperazione (Betts *et al*, 2014). Si tratta di situazioni molto lontane da quelle della Provincia di Asti, ma ci ricordano la gravità del fenomeno – e la capacità di accettarlo e gestirlo - in paesi più poveri e più direttamente investiti dalle crisi umanitarie.

La così detta crisi europea dei migranti ha rapidamente sollecitato la ripresa e l'ampiamiento degli studi e delle analisi sulla situazione dei richiedenti asilo e sulle politiche per la loro accoglienza e integrazione in Europa. Sono disponibili quadri riassuntivi dei principali risultati di ricerca e delle raccomandazioni di *policy*, in specie per l'inserimento nel mercato del lavoro (Bertelsmann Stiftung, 2016; Bevelander, 2016; Eurofound, 2016; OECD, 2016, 2018; Karlsdóttir, 2017; Pastore, 2017) e le diverse organizzazioni specializzate aggiornano regolarmente e tempestivamente le informazioni.

Gli studi sull'impatto dei rifugiati sulle società locali e sui vicinati nei paesi sviluppati sono relativamente meno numerosi³, anche perché il sistema di accoglienza è diverso a seconda dei paesi⁴ e si tende sovente a studiare i rifugiati insieme ai nuovi immigrati per altri motivi (Spencer, 2006). Non si tratta solo di presentare le così dette buone pratiche, già ampiamente documentate (Dematteis, Di Gioia e Membretti, 2018) e certamente molto utili per fornire idee e dimostrare la realizzabilità di attività complesse e rischiose. E' necessario studiare le pratiche e le situazioni ordinarie, che non fanno notizia, ma che sono la trama quotidiana dell'accoglienza e anche i casi di insuccesso, a loro volta altamente istruttivi.

Una prima difficoltà consiste nel definire che cosa si intende per impatto o con termini affini che evocano gli effetti sulla società locale dell'arrivo, avvenuto o atteso, di rifugiati internazionali. Evitando disquisizioni terminologiche poco utili (Martini e Sisti, 2009), un primo senso che potremmo attribuire al termine riguarda le conseguenze oggettive della presenza di rifugiati sulle condizioni demografiche, sociali ed economiche della località considerata. Queste analisi si basano tipicamente su un confronto temporale (prima – dopo) tra il momento precedente o iniziale del fenomeno rispetto al momento finale (o, almeno, al momento di realizzazione della ricerca). La

³ “Les relations sociales entre les demandeurs d’asile et les populations locales ou les agents institutionnels n’ont que rarement fait l’objet d’études scientifiques.” (Gsir et al., 2004). Cfr. anche Kagné (2005) sempre sul Belgio; Ekholm, 2013; Lidén e Nyhlén, 2013, 2015; Bolin e Lidén, 2015; Cohen e Margalit, 2015. Nel caso dell'Italia vi sono le analisi della Associazione Dislivelli relative alla situazione delle aree montane (Dematteis, Di Gioia e Membretti, 2018).

⁴ <http://www.asylumineurope.org/>

comparazione dovrebbe inoltre essere estesa ad altre aree territoriali dello stesso livello (comuni, provincie o stati) per controllare le variazioni nello spazio. Il punto più delicato dell'analisi riguarda il collegamento fra le trasformazioni nel periodo e nel luogo considerati e il fenomeno di cui si vuole misurare l'impatto. Non basta infatti che vi siano stati cambiamenti, ma occorre che questi siano in qualche modo collegati alla variabile di cui si vuole misurare l'effetto diretto o indiretto (nel nostro caso, l'inserimento di rifugiati). Un cambiamento anche rilevante di alcune grandezze (per esempio, il tasso di disoccupazione) avvenuto in presenza di afflusso di rifugiati potrebbe non aver alcun legame con esso e dipendere da altri fattori (Bobbio et al. 2017, cap. 9).

L'analisi dell'impatto può quindi concentrarsi sugli effetti oggettivi, misurati attraverso grandezze socio economiche opportunamente definite e quantificate: variabili demografiche, tasso di occupazione e di disoccupazione, delitti e così via. Analisi di questo tipo sono state realizzate nel 2015 per il Ministero dell'Interno⁵. In generale esse non hanno rilevato effetti significativi sul mercato del lavoro e sulla criminalità in seguito all'attivazione di centri di accoglienza dei rifugiati. Risulta per contro che le provincie in cui vi sono centri Sprar "si caratterizzano per un più alto livello di capitale sociale (misurato sulla base della presenza di associazioni di volontariato)." (Ministero dell'interno, 2015, p. 69).

La percezione del fenomeno, le opinioni e gli atteggiamenti nei confronti dei rifugiati da parte dei cittadini sono molto importanti poiché, come per tutti i fenomeni sociali, la percezione non solo può differire molto dai dati "oggettivi", ma è essa stessa parte del processo di costruzione della problematica. Da questo punto di vista i sondaggi europei di Eurostat e di altri istituti di ricerca da tempo rilevano fasi di acuta preoccupazione per l'immigrazione e, di recente, per l'afflusso di richiedenti asilo⁶. Il problema nel nostro caso è che non disponiamo di rilevazioni specifiche per la provincia di Asti, e anche realizzando un sondaggio resterebbe da stabilire se e quanto il clima di opinione risponde a situazioni locali o a quelle nazionali ed europee.

Altra possibilità è indagare l'impatto politico amministrativo della localizzazione dei centri di accoglienza. Si potrebbe ricostruire l'iter amministrativo dei diversi provvedimenti presi dalla Prefettura, dalle amministrazioni e dagli enti territoriali interessati e ricostruire il dibattito politico attraverso i verbali dei consigli o interviste specifiche agli amministratori (Allasino, Bobbio, Neri,

⁵ Ministero dell'interno, 2015, cap. 10 "Alcune evidenze degli effetti indiretti del sistema Sprar" e cap. 11 "L'impatto socioeconomico dei finanziamenti Sprar". Cfr. anche: Camera dei Deputati, 2017, Commissione Parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate, Doc. XXII-bis N. 21 e 22. Bollettino delle giunte e delle commissioni parlamentari, XVII Legislatura, giovedì 21 dicembre 2017.

⁶ Cfr. ad esempio: *Standard Eurobarometer 89 – Spring 2018*
http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/topics/fs3_challenges_40_en.pdf ;
<https://migrationdataportal.org/themes/public-opinion-migration>

2000). Abbiamo intervistato politici e amministratori locali, ma è stato possibile ricostruire questi aspetti solo in parte, soprattutto a causa dei tempi e delle risorse che sarebbero necessari per documentare in modo completo il processo, stante la frammentazione comunale della zona e l'estensione temporale del processo (almeno un quinquennio). D'altra parte la localizzazione dei Cas, a differenza degli Sprar, non era soggetta a una preventiva deliberazione da parte dei comuni e l'iter amministrativo seguito è comunque noto alla Prefettura committente.

In questa ricerca ci concentriamo quindi su un approccio sociologico che analizza in generale le relazioni tra autoctoni e nuovi migranti e le reazioni della società locale alla presenza dei rifugiati nei diversi centri di accoglienza della provincia di Asti con una metodologia qualitativa. Le relazioni sono ricostruite soprattutto attraverso l'interpretazione di esponenti delle organizzazioni localmente attive. Ogni punto di vista ovviamente è parziale e non si può trovare sempre riscontro con dati oggettivi, ma il confronto e l'intreccio delle diverse ricostruzioni dei fatti fornisce un quadro che ha una coerenza e che si può proporre se non come l'oggettiva situazione, confermata e condivisa, almeno come ragionevole interpretazione di quanto accaduto, che conserva la pluralità di prospettive.

La ricerca sul territorio è stata condotta tra l'autunno 2018 e i primi mesi del 2019, con interviste a testimoni privilegiati (sindaci e amministratori locali, gestori e operatori dei centri di accoglienza, parroci, volontari). Inoltre si sono individuate tutte le notizie e i commenti in merito sulla stampa locale dal 2011 a oggi. La ricerca si colloca, inoltre, in una più ampia attività di studio, accompagnamento e monitoraggio dell'accoglienza dei rifugiati non solo per il progetto "In.Con.Tr.Asti", ma anche per i progetti "Gestire l'accoglienza - formare i territori" della Prefettura di Torino, "L'Anello Forte - Rete Antitrattra del Piemonte e Valle d'Aosta", "'PRIMA': Progetto per l'Integrazione lavorativa dei MigrAnti" e in generale con le attività dell'Osservatorio sull'immigrazione e il diritto d'asilo in Piemonte dell'Ires⁷.

Ospiti, strutture e finanziamenti

La presenza di migranti forzati nell'Astigiano non è una novità assoluta. Durante la seconda guerra mondiale numerosi sfollati erano giunti in provincia - oltre 27.000 già nel 1940 - non solo dalla vicina Torino, ma anche da territori più lontani, compresi gruppi di ebrei slavi (Renosio, 2006, p. 8 segg.). Nel secondo dopoguerra vi fu un rilevante trasferimento di popolazione dalle campagne e dai borghi verso le città maggiori del Piemonte, che nel complesso fece diminuire il numero di

⁷ www.piemonteimmigrazione.it. Analisi più specifiche sulla situazione attuale e le prospettive di sviluppo della Provincia di Asti si trovano in Ires, 2018a.

abitanti della provincia (Ercole, 2006), mentre arrivavano italiani di altre regioni, in particolare dal Mezzogiorno (Viriglio, 1991, 2006). Una parte di questi immigrati fu ospitata in condizioni di fortuna in edifici del centro storico di Asti, in cui trovarono riparo anche gli sfollati in seguito a un alluvione (Laiolo, 2006, p. 4). Più di recente, nei primi anni '90, un consistente gruppo di albanesi (oltre ottocento) fuggiti dal loro paese dopo la caduta del regime comunista e giunti via mare in Italia furono rilocalizzati ad Asti nell'ambito di un piano nazionale. All'epoca questo insediamento suscitò resistenze e preoccupazione (Laiolo, 2006, p.16), anche se oggi pare ormai un fatto del passato che ha lasciato in eredità una popolazione di origine albanese considerata integrata e non problematica nelle nostre interviste.

La provincia di Asti ha 215.884 residenti (dati al 1 gennaio 2018), di cui 24.425 stranieri⁸, pari all'11,3%. Si tratta della percentuale più alta tra le province del Piemonte (9,7% in regione). Di questi il 59% appartengono a Paesi terzi (contro il 61% in Piemonte). Il 31 % dei permessi di soggiorno a scadenza ad Asti è per asilo o per motivi umanitari, contro il 19,2 % del Piemonte in complesso (Istat, e Idos 2018).

Secondo i dati del Ministero dell'Interno a marzo 2018 in provincia di Asti vi erano oltre 1.100 richiedenti asilo o rifugia in Cas o in strutture Sprar⁹ (tab. 1). Questo, come altri dati storici sulle presenze in accoglienza, sono dati di stock. Poiché nel tempo vi sono nuovi arrivi, mentre un certo numero di ospiti esce per integrazione, fine periodo di accoglienza o allontanamento volontario, le persone transitate nelle strutture sono più numerose. Certamente alcuni uscite dal sistema di accoglienza restano sul territorio. Questa dinamica, assieme alla facilità di spostamenti per lavoro da e per le province vicine, rendono però difficile un calcolo esatto della proporzione di rifugiati nella popolazione e nel mercato del lavoro¹⁰.

⁸ La presenza straniera in provincia è già stata oggetto di ricerche e indagini, in particolare su committenza della Prefettura (Prefettura di Asti, 2006). La situazione generale e i dati statistici sono monitorati dall'Osservatorio sull'immigrazione in Piemonte (www.piemonteimmigrazione.it) e dall'Osservatorio demografico dell'Ires (www.demos.piemonte.it).

⁹ Nel periodo al quale si riferisce la ricerca era vigente il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) e quindi utilizzeremo questa sigla in vece di Siproimi.

¹⁰ Dati e mappatura dei Cas dell'Astigiano si trovano in Abbiati et al. 2019. Per i comuni Sprar cfr. SPRAR, CITTALIA, 2018, p. 14.

Tab.1 Le presenze in Cas e Sprar in Piemonte (marzo 2018)

| Provincie | Cas | | Sprar | | Totale | |
|-------------|--------|------|-------|------|--------|------|
| | N. | % | N. | % | N. | % |
| Alessandria | 1.636 | 12,4 | 164 | 1,2 | 1.800 | 13,6 |
| Asti | 989 | 7,5 | 133 | 1 | 1.122 | 8,5 |
| Biella | 508 | 3,8 | 61 | 0,5 | 569 | 4,3 |
| Cuneo | 1.989 | 15,1 | 58 | 0,4 | 2.047 | 15,5 |
| Novara | 1.058 | 8 | 0 | - | 1.058 | 8,0 |
| Torino | 4.531 | 34,3 | 923 | 7 | 5.454 | 41,3 |
| Verbania | 501 | 3,8 | 10 | 0,1 | 511 | 3,9 |
| Vercelli | 644 | 4,9 | 0 | - | 644 | 4,9 |
| Totale | 11.856 | 89,8 | 1.349 | 10,2 | 13.205 | 100 |

Fonte: Prefettura di Torino, 2018, in Ires, 2018b, p. 90

L'impatto economico diretto dei centri di accoglienza è legato a due voci: il pagamento dei servizi di accoglienza agli enti gestori e i fondi compensativi versati dal Ministero dell'Interno ai comuni ospitanti. Questi ultimi sono risorse libere da vincoli di destinazione che gli Enti locali possono utilizzare anche per l'ordinaria manutenzione o per i lavori pubblici. Per il 2018 in provincia di Asti 26 comuni hanno ricevuto fondi ministeriali per un totale di 391.000 €. Di questi 115.500 € sono relativi a 10 comuni della rete Sprar¹¹, 275.500 € sono relativi alle strutture Cas in 16 comuni¹².

Gli intervistati concordano comunque sul fatto che, al di là del valore assoluto dei trasferimenti di fondi legati in qualche modo all'accoglienza, questo denaro affluisce in comuni poco popolosi ove anche un modesto aumento delle spese nel commercio e nei servizi locali ha rilevanza. Alcuni gestori hanno esplicitamente deciso di acquistare beni e servizi *in loco* e sottolineano l'importanza di far apprezzare tale ricaduta. Anche gli alloggi per l'accoglienza sono stati in parte reperiti sul libero mercato, valorizzando abitazioni disponibili e non sottratte ad altri utenti. Ultimo ma non da

¹¹ Dipartimento per le Libertà Civili e L'immigrazione, Ufficio VII - Affari economico finanziari, Elenco dei pagamenti emessi nel I° trimestre - esercizio finanziario 2018, Articolo 4-bis, comma 2, del Decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33.

¹² Elenco dei pagamenti emessi alla data del 10 agosto 2018 esercizio 2018 - articolo 16 comma 4 del d.l. 20 giugno 2017 n.91 Decreto Ministro Interno - Ministro dell'Economia e Finanze 18 ottobre 2017, Ripartizione fondo di cui all'art. 12 comma 2 del D.L. 22 ottobre 2016, n. 193. Causale erogazione fondi ai sensi del d.m. 18 ottobre 2017 art. 1 comma 2 lettera a).

meno, molti operatori assunti per i centri Cas e dello Sprar sono residenti in provincia e quindi i loro stipendi hanno avuto un effetto diretto sul reddito locale.

Sul lato dei possibili maggiori costi per i servizi sociali e sanitari locali, gli intervistati non hanno invece segnalato particolari criticità o crescite della spesa.

L'accoglienza diffusa dei rifugiati

Come si è visto, profughi, vittime di tratta, richiedenti asilo e rifugiati sono arrivati nell'Astigiano in momenti diversi nel tempo. Già erano nate iniziative per l'accoglienza, ad opera in particolare del comune di Settime, della Caritas diocesana¹³ e del Piam¹⁴. Di tutte queste iniziative la stampa locale aveva dato notizia, anche in relazione a dibattiti ed eventi pubblici dai quali non risultavano opposizioni o contestazioni particolari¹⁵.

Nelle ricostruzioni degli intervistati, come nelle notizie di stampa, vi è però una data precisa di riferimento per un salto di visibilità pubblica della questione: il 21 marzo 2014, quando una quarantina di richiedenti asilo sbarcati a Lampedusa furono trasferiti d'urgenza nella frazione Gorzano di San Damiano d'Asti. In questo caso i testimoni concordano nel ritenere che vi fu una drammatizzazione dell'evento: *“L'improvvisa comparsa di volanti di polizia e carabinieri accompagnate da mezzi della Croce Rossa con volontari con mascherina a coprire il volto, tutti sulla piccola piazza della frazione sandamianese, aveva sollevato non poche immediate richieste di spiegazioni e polemiche da parte della cittadinanza che ancora non era stata informata degli eventi.”*¹⁶

Il successivo incontro pubblico con la cittadinanza, rapidamente convocato, a cui parteciparono il vice prefetto, il vescovo, il sindaco e il parroco, ma anche un deputato della Lega Nord, da un lato diede voce alle contestazioni, ma dall'altro contribuì a calmare le preoccupazioni.

Vi è stato un processo di apprendimento, da parte dei principali attori, anche se non esente da qualche successivo passo falso. In seguito si è evitato di far arrivare i richiedenti asilo con procedure così inquietanti, che sembravano confermare l'esistenza di problemi sanitari (le

¹³ <http://www.caritas.asti.chiesacattolica.it/progetti/accoglienza-profughi/>

¹⁴ <https://www.piamonlus.org/>

¹⁵ Ad es. Emanuela Crosetti, “Esuli politici a Settime: un documento li racconta. Le prime immagini di Pais”, *Gazzetta di Asti*, 25 gennaio 2013, p. 22. Beppe Amico, “Come la Caritas ha seguito e avviato al lavoro i profughi somali. Conclusa l'operazione accoglienza all'Oasi dell'Immacolata iniziata il 7 maggio 2011. L'emergenza Nord Africa è stata finanziata dallo Stato, ma la Caritas diocesana si sostiene con il contributo annuale dell'8x1000 della Chiesa”, *Gazzetta di Asti*, 25 gennaio 2013, p. 20. Michele Cascioli “Il comune di Asti accoglierà 30 rifugiati. L'esempio di Settime e il caso dei somali accolti nel 2011 all'Oasi dell'Immacolata”, *Gazzetta di Asti*, 18 ottobre 2013, p. 1.

¹⁶ Lucia Rabbione, “Quasi 40 migranti accolti nella canonica e nella palestra di Gorzano. Venerdì fulmine a ciel sereno e poi la coraggiosa (e contesa) accettazione del parroco Sconcerto, rabbia, scetticismo e poi i chiarimenti. Il vescovo: il papa va a Lampedusa, e noi...”, *Gazzetta di Asti*, 28 marzo 2014, p. 14.

mascherine sui volti) e di rischi per l'ordine pubblico. Anche gli incontri e i dibattiti si sono ripetuti, ma vengono tenuti *dopo* l'arrivo dei rifugiati, per evitare reazioni eccessive al solo annuncio e per non dare l'impressione che sia necessario il benessere preventivo da parte dei cittadini¹⁷.

Quali amministrazioni locali si sono rese disponibili ad accogliere rifugiati? La questione dovrebbe essere nettamente distinta tra il sistema Sprar – a cui si aderisce per scelta della stessa amministrazione locale (comune, consorzio, provincia) - e il sistema dei Cas in cui invece l'accettazione attiva da parte dei comuni non è necessaria. Di fatto tra i due estremi (adesione volontaria - iniziativa esterna) vi sono possibilità intermedie, per altro previste anche nella normativa. Aderire allo Sprar consente un maggior controllo sulle attività dei centri di accoglienza da parte dei comuni rispetto ai Cas. Per contro, dichiarare l'impotenza di un'amministrazione locale ad opporsi alla localizzazione di un Cas può essere una soluzione per limitare le contestazioni senza sottrarsi a una doverosa collaborazione tra poteri pubblici. La mancanza di strutture di accoglienza in singoli comuni può essere compensata dalla adesione di essi allo Sprar tramite il consorzio di servizi sociali (è il caso ad esempio del Cisa Asti Sud).

Casi di paesi esteri (Ekholm, 2013; Lidén e Nyhlén, 2013, 2015; Bolin e Lidén, 2015; Steen e Røed, 2018) sembrano confermare quanto emerge dalle nostre interviste. Alla base dell'accettazione vi è talora un'esplicita adesione politica da parte degli amministratori locali all'idea che l'accoglienza dei richiedenti asilo sia opportuna o doverosa, mentre il rifiuto più o meno esplicito è in genere legato a programmi politici contrari all'immigrazione, che non implicano di per sé xenofobia. La gestione pratica dell'accoglienza è basata su considerazioni relative ai vantaggi che la presenza dei migranti può apportare, in particolare in termini di contributo demografico, crescita del numero di alunni iscritti nelle scuole locali e dell'offerta di lavoratori per le aziende locali¹⁸. Infine, la frammentazione e le piccole dimensioni dei comuni – caratteri molto accentuati in Piemonte e segnatamente nell'Astigiano – possono rendere relativa la questione della presenza di rifugiati nei singoli comuni e mascherare l'effettiva impatto sulla società locale (Cogno, Scalzotto, 2001). Un centro di accoglienza di un comune, ad esempio, può trovarsi a breve distanza dall'abitato dei comuni confinanti, sui quali può gravitare per alcuni servizi o luoghi di incontro. I mezzi di

¹⁷ Viene in particolare ricordata una assemblea pubblica in cui l'opposizione accesa di alcuni presenti riuscì a scoraggiare l'attivazione di un progetto di accoglienza: "Qualcuno ricordava ancora l'incresciosa serata di quest'estate a Cinaglio quando la voce grossa di poche persone ha scoraggiato la proposta di ospitare alcuni ragazzi africani nella canonica vuota", D. B., "Dopo l'incontro con la Caritas a Montechiaro. Rifugiati fra noi, come esseri umani. Giovani accolti a Cunico, Cellarengo, Valfenera, San Domenico Savio e Montechiaro" *Gazzetta d'Asti*, 20/02/2015, p. 19.

¹⁸ "One possible interpretation of this is that while levels of reception are guided, to some extent, by structural prerequisites, such as the local economy, the situation in the labour market and the capacity to accommodate refugees, the decision to completely refrain from reception is primarily guided by ideological motives." (Bolin, Lidén, 2015, p. 21).

trasporto pubblici da parte loro raccolgono viaggiatori dai diversi comuni, concentrandoli sui centri maggiori.

Le politiche attuate dalle amministrazioni locali e dagli enti gestori dei centri di accoglienza per favorire l'inserimento dei rifugiati e per evitare le contestazioni si sono mosse su tre linee fondamentali. La prima è l'adesione al modello di accoglienza diffusa, a cui dichiarano di ispirarsi gli operatori e responsabili di centri intervistati. In coerenza al modello, che la recente riforma normativa confermerebbe¹⁹, tutti gli interlocutori astigiani hanno riconosciuto la positività di un sistema che prevede l'inserimento di piccoli gruppi in strutture decentrate, integrate nel territorio e possibilmente basate sulla volontarietà dell'adesione al progetto. Per quanto non si tratti di una peculiarità locale, viene anche sottolineato che questo modello sarebbe l'unico sostenibile in un territorio composto di comuni con pochi residenti.

In realtà in provincia vi sono anche centri con molti ospiti, ma essi sono considerati esempi meno positivi per carenze nella gestione e difficoltà nei rapporti tra ospiti e con la popolazione locale. Sono stati segnalati casi positivi di gestione di gruppi numerosi (in particolare i centri gestiti dalla Croce Rossa), confermando comunque che la direzione ideale resta quella della diffusione. Inoltre la diffusione permette di valorizzare operatori e volontari locali, responsabilizza i gruppi decentrati sul territorio²⁰ e soprattutto permette una conoscenza diretta e personale tra rifugiati e residenti locali. Di particolare interesse è l'inserimento di rifugiati in coabitazione con famiglie di migranti – ovviamente con adeguate abitazioni e capacità relazionali – che in qualche modo riconosce la particolare capacità e disponibilità degli immigrati stessi a farsi attori dell'accoglienza. Il pur modesto contributo spese fornito è inoltre di aiuto a queste famiglie a basso reddito²¹.

Questo non significa che la diffusione dell'accoglienza non ponga problemi. La convivenza a stretto contatto con i vicini di casa richiede un'attenta gestione degli alloggi e la prevenzione e gestione dei micro conflitti. Altro problema ben noto è il quello dei trasporti pubblici: molti piccoli comuni non hanno collegamenti efficienti tra di loro e con le città, o sono limitati al periodo scolastico. Di

¹⁹ “Con la riforma del sistema di accoglienza definito con il D. Lgs. n. 142 del 2015 in attuazione delle direttive europee 2013/32/UE e 2013/33/UE, si è ribadita la scelta per un'accoglienza diffusa gestita dalle Prefetture con il coinvolgimento dei territori, che trova il suo perno centrale nello Sprar, sistema di seconda accoglienza, riservato anche ai minori stranieri non accompagnati, di cui si è assicurato il potenziamento (artt. 14 e 15 del D. Lgs. 142, ...). Tale cornice normativa riflette il modello di accoglienza «diffusa» e basata su regole definite al di fuori di una logica emergenziale, che era già emerso nell'Intesa raggiunta in sede di Conferenza unificata il 10 luglio 2014 da Stato, regioni ed enti locali, nella quale era stato concordato il "Piano operativo nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari". Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XVIII legislatura, Dossier 9 novembre 2018, *Decreto-legge immigrazione e sicurezza pubblica. D.L. 113/2018 - A.C. 1346*, Roma, p. 113.

²⁰ Nell'intervista alla Caritas del 28 settembre 2018 viene affermato che ad Asti si è voluto operare in ottica di accoglienza diffusa e per questo l'accoglienza è distribuita su diversi appartamenti e una parrocchia. Ogni appartamento ha una rete di volontari e un referente. La Caritas aveva inizialmente timore di possibili “ribellioni” dei condomini dei palazzi dove erano ubicati gli appartamenti a causa di eventuali odori molesti dovuti alla cucina etnica, raccolta differenziata non adeguata, etc. Tuttavia, c'è stata solamente qualche segnalazione per schiamazzi o simili e in generale ciò che è emerso ha sempre assunto carattere episodico e non è mai degenerato in situazioni gravi.

²¹ Intervista al Piam del 26 settembre 2018.

conseguenza i rifugiati, che non si possono permettere un automezzo privato, sono costretti a scomodi tragitti con mezzi pubblici, sovente incompatibili con gli orari di lavoro, devono chiedere passaggi ai gestori o, più sovente, usare biciclette, con il rischio di incidenti stradali e scontando un evidente disagio per le distanze, il clima e il terreno collinare.

Altro elemento sottolineato dagli intervistati è che, oltre ai centri Sprar, anche i progetti di accoglienza e le iniziative di singoli e di gruppi sono basati sull'adesione volontaria. I responsabili di queste politiche e iniziative hanno ribadito di aver presentato la opportunità di accogliere, ma di non aver mai forzato la mano o insistito. Questo vale in particolare per il volontariato e per le organizzazioni solidaristiche: diffusa la richiesta di ospitalità e auspicato l'impegno, se mancava la risposta non si è ritenuto di fare pressioni.

A seguito della nuova legge in materia di protezione internazionale²² gli intervistati paventano che proprio il sistema di accoglienza diffusa sia messo in difficoltà, spingendo verso centri di accoglienza di grandi dimensioni con ridotte possibilità di promuovere attività di integrazione: risorse scarse e modelli centralizzati ostacolano le relazioni sociali con i residenti e con le aziende locali, limitano gli acquisti in loco e rendono più difficile il ricorso a professionisti quali consulenti del lavoro, assistenti sociali e insegnanti, di cui non si potrebbe più sostenere il costo.

Prevenire e comporre i conflitti

La seconda linea di azione delle amministrazioni locali e degli enti gestori dei centri di accoglienza per favorire l'inserimento dei rifugiati e per evitare le contestazioni è stata la costante ricerca di una regolazione e ricomposizione immediata dei (micro) conflitti. La quasi totalità dei problemi relazionali tra autoctoni e rifugiati (a parte un paio di incendi intimidatori verso l'accoglienza e un caso di vandalismo da parte di un immigrato, peraltro attribuito a persona con problemi di salute mentale) sono infatti normali attriti di vicinato, malintesi culturali o comportamenti errati da parte dei migranti (sono citati i problemi della raccolta differenziata dei rifiuti, degli schiamazzi o del rispetto delle regole del traffico da parte dei ciclisti). Si tratta evidentemente di questioni non gravi, ma che possono ingenerare tensioni, incomprensioni e alla fine essere terreno fertile per tensioni e scontri. Quasi tutti i gestori dei centri hanno cercato di far fronte immediatamente - *principiis obsta* - a queste situazioni, coscienti dei rischi del cumularsi di casi irrisolti, di tensioni e di voci. Da un lato la disponibilità dei gestori, e dei rifugiati, a regolare subito eventuali piccoli attriti tranquillizzava i cittadini sul fatto che vi fosse un controllo della situazione. Dall'altro il

²² Legge 1 dicembre 2018, n. 132, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, ecc..

ridimensionamento di situazioni che potevano essere pretestuose – più rivendicazioni del controllo del territorio e dei criteri di valutazione morale da parte dei residenti che veri contrasti di interesse o conflitti interpersonali²³ - ha evitato che divenissero base per confermare dicerie su cui possono nascere più gravi accuse²⁴. Alcuni intervistati hanno per altro denunciato atti o comportamenti scortesi se non discriminatori o intimidatori da parte di italiani nei confronti dei rifugiati e nei confronti di chi li ospita. Anche in questi casi è sembrato utile non “lasciar correre”, ma cercare di contenere subito il problema.

In molti piccoli centri delle campagne il controllo del territorio e in particolare della proprietà provata è strumento di status sociale e di richiesta di rispetto. La forte ostilità alle presunte intrusioni esterne (gli sconfinamenti nelle proprietà, la raccolta di prodotti in terreni privati), ma anche ai vincoli ambientali e urbanistici imposti dalle leggi, viene solitamente elaborata nella contrapposizione tra “noi” comunitario e un “loro” che comprende genericamente lo stato, i non residenti, gli abitanti delle città e gli immigrati (Stacul, 2003). Essa è indice di un disagio di queste comunità, di una difficoltà a progettare il proprio futuro.

L'inserimento nel lavoro

Il terzo fronte su cui amministrazioni e gestori hanno operato attivamente è quello dell'inserimento lavorativo. Su questo tema sono state realizzate recenti ricerche in Piemonte (Henry, 2018; Pomatto, 2018): le interviste e le informazioni relative alla provincia di Asti confermano il quadro regionale. Amministratori e gestori dei centri concordano che offrire in tempi brevi occasioni di lavoro ai rifugiati è fondamentale perché sperimentino le condizioni di lavoro in Italia, acquisiscano competenze di base e inizino un percorso di inserimento, come conferma la letteratura in materia (Aiyar et al., 2016).

Trovare lavoro per i richiedenti asilo e i rifugiati è difficile e richiede notevole impegno da parte di tutti. Un primo tipo di inserimento che è stato sperimentato diffusamente, ma non in modo omogeneo, è l'utilizzo in attività volontarie o per lavori di pubblica utilità. La difficoltà principale in questi caso sembra trovare un inquadramento giuridico che consenta lo svolgimento di attività non simulate, nel rispetto della leggi sulla sicurezza e sul lavoro e senza prefigurare situazioni di sfruttamento o di indebita concorrenza. Nei comuni e nei centri di accoglienza in cui si è riusciti a organizzare queste attività il giudizio sui risultati è positivo. Anzitutto si è consentito ai rifugiati di sperimentare situazioni di lavoro concrete in condizioni protette, apprendendo quelle capacità

²³ « La recherche montre combien la transgression normative tient moins à l'objet de la transgression qu'aux caractéristiques de ceux qui transgressent une norme. » (Gsir et al., 2004, p. 7).

²⁴ Intervista alla Cooperativa Basso Monferrato Astigiano del 12 ottobre 2018.

relazionali e comportamentali necessarie al lavoro in Europa, in situazioni che possono essere molto diverse da quelle del paese o di origine o di transito. In questo modo si sono anche sottratti i migranti a situazioni di ozio forzato e di mancanza di relazioni al di fuori delle strutture che risultano comunque deprimenti e controproducenti.

In secondo luogo vi è stato modo per i migranti di apprendere alcune tecniche e competenze polivalenti utilizzabili sul mercato del lavoro in attività non molto qualificate, ma richieste localmente e richieste in diversi contesti (per esempio l'utilizzo di macchinari agricoli e per il giardinaggio, nozioni di base di sicurezza sul lavoro).

Ai cittadini è stato dimostrato che i rifugiati sono disponibili e in grado di svolgere attività utili e che possono in qualche misura contribuire al benessere della comunità locale, ricambiando quanto da essa ricevono (Epstein e Venturini, 2011). In particolare viene riportato che i lavoratori italiani hanno apprezzato questi colleghi temporanei, superando eventuali diffidenze iniziali sino a una convinta adesione all'iniziativa.

I rifugiati hanno anche potuto seguire corsi di alfabetizzazione e di formazione. Il passaggio fondamentale è stato l'inserimento in tirocini. Risulta confermato e ribadito che è possibile inserire un rifugiato (e a maggior ragione una rifugiata) in una impresa locale se gli operatori posseggono una solida professionalità e un'ampia e salda rete di relazioni personali: Non è detto che l'inserimento avvenga solo per amicizia o tra conoscenti, ma è comunque necessaria una reputazione che faccia ritenere affidabile la persona e l'organizzazione che propongono il migrante e una capacità da parte di essa di selezionare tra i potenziali datori di lavoro (o responsabili di tirocinio-stage) la situazione più adatta al migrante, evitando al contempo il rischio di sfruttamento o di comportamenti scorretti.

Le reti degli operatori si confrontano per altro con le reti dei migranti. Il fatto che in tutta Europa i rifugiati non siano (tendenzialmente) liberi di stabilirsi ove preferiscono è stato individuato come un fattore rilevante di difficoltà per la loro occupabilità (Perino e Eve, 2018). Di solito i migranti per motivi economici si dirigono laddove i contatti e di conoscenze che essi hanno con altri migranti fanno loro ritenere di aver maggiori possibilità di trovare lavoro e sostegno. Queste reti non sono necessariamente basate sull'altruismo e la solidarietà, e nemmeno la presenza di parenti implica sempre calore umano e comprensione, ma possono generare sfruttamento. Il neo arrivato, con scarse o nulle conoscenze della lingua e delle opportunità locali, può essere il candidato ideale a coprire posti di lavoro sottopagati e di cattiva qualità, in nicchie etniche isolate che non offrono opportunità di entrare nel mercato del lavoro più ampio. Si rischia, cioè, di barattare una opportunità immediata di guadagno con la perdita di prospettive di progredire verso migliori opportunità.

Ne consegue che la collocazione dei rifugiati in territorio da essi non scelti, e ove non hanno alcuna relazione con conoscenti o compatrioti, limita o impedisce proprio la formazione di queste reti etniche che agevolano l'inserimento dei neoarrivati. Per contro, la difficile e faticosa ricerca di opportunità lavorative per essi da parte degli operatori dei servizi consente un accesso alle reti locali in cui sarebbe per essi molto difficile inserirsi o almeno aver conoscenza di opportunità. Questo può evitare che i migranti si concentrino solo in alcune attività, restando all'oscuro di cosa possa offrire loro il sistema produttivo. Viceversa gli operatori economici locali possono scoprire risorse e capacità tra i migranti che sarebbero rimaste loro invisibili nelle nicchie etniche. Si tratta quindi di una prospettiva che crea difficoltà immediate a trovare un'occupazione qualsiasi, ma dovrebbe risultare più sostenibile sul medio-lungo periodo proprio perché inserisce in reti più eterogenee etnicamente e professionalmente (Perino e Eve 2018; Phillimore, Humphris e Khan, 2014; Cheung, e Phillimore, 2014; Caidi e Allard, 2005).

Molti paventano però effetti negativi della nuova normativa, oltre alla interruzione dei percorsi di inserimento e alla redistribuzione degli ospiti in strutture. In particolare, difficoltà potrebbero nascere dalla impossibilità di trasformare i permessi di soggiorno per motivi speciali in permessi di lavoro. Esiste quindi il rischio, sul quale stiamo iniziando ricerche²⁵, che i richiedenti asilo diniegati e privi di titoli di soggiorno restino sul territorio (anche se la provincia di Asti non è tra i più attrattivi) per la difficoltà e i costi delle espulsioni e forniscano un nuovo rilevante apporto al mercato del lavoro in nero, se non alla criminalità. Si alimenterebbero nuove sacche di emarginazione e di disagio, con una sorta di profezia che si auto adempie.

L'impatto sul mercato del lavoro

All'inizio del 2019 ai Centri per l'impiego della Provincia di Asti²⁶ risultano 312 inoccupati (disoccupati o mai occupati) titolari di permessi di soggiorno riconducibili alla condizione di rifugiato o di richiedente asilo iscritti (Tab. 2). I maschi sono 230 e le femmine 90. Gli avviati al lavoro almeno una volta (inclusi apprendistato, tirocinio, stage, ecc....), sono 1.386, di cui 1.220 maschi e 170 femmine. Il complessivo di contratti o tirocini attivati a favore di rifugiati e richiedenti asilo domiciliati in provincia di Asti, che non corrisponde al numero di persone occupate in quanto un singolo può avere avuto più contratti di lavoro negli anni, sono 3.382. La metà sono relativi a richiedenti asilo in senso proprio in entrambi i casi (disoccupati e avviati).

²⁵ In particolare il progetto FAMI "PRIMA: PROgetto per l'Integrazione lavorativa dei MigrAnti".

²⁶ Dati SILP al 15 gennaio 2019 elaborati dall'Agenzia Piemonte Lavoro.

Tab. 2 Iscritti ai CPI della provincia di Asti. Richiedenti asilo e rifugiati iscritti ai Centri per l'Impiego, disponibili al lavoro, sia inoccupati (non avendo mai svolto attività lavorativa) o disoccupati, rientrati al termine di un lavoro.

Avviamenti. Numero di avviamenti di richiedenti asilo e rifugiati che svolgono attualmente un'attività lavorativa (sia con un contratto di lavoro che con un tirocinio) presenti nella banca dati SILP Dati al 15/01/2019

| Motivo rilascio titolo | Inoccupati | Avviamenti |
|--|------------|------------|
| Asilo politico | 63 | 541 |
| Motivi umanitari | 14 | 61 |
| Motivi umanitari art. 11 lettera c-ter | 47 | 491 |
| Motivi umanitari art. 18 d.l. 286/98 | 3 | 167 |
| Motivi umanitari l.31/07/2005 nr.155 | 5 | 132 |
| Protezione sussidiaria art. 17 d.l.vo 251 | 20 | 294 |
| Richiesta asilo politico-attività lavorativa | 158 | 1.696 |
| Richiesta asilo politico | 2 | - |
| Totale complessivo | 312 | 3.382 |

Fonte: dati SILP al 15/01/2019 elaborati dall'Agenzia Piemonte Lavoro.

L'impatto sul mercato del lavoro locale dei rifugiati può essere considerato ridotto in termini quantitativi (con l'eccezione forse del picco di lavoro stagionale in agricoltura). E' vero che parecchie centinaia di rifugiati hanno potuto utilizzare borse lavoro, opportunità di stage e formazioni o svolgere qualche lavoro volontario. Ma nel complesso queste attività avevano una durata breve e per molti non hanno disegnato un vero percorso di inserimento. I casi in cui il migrante è stato assunto almeno con un contratto a tempo determinato sono stati relativamente poco numerosi. Questo non significa che l'inserimento nel lavoro sia stato un fallimento. Il compito era comunque difficile e anche altri paesi europei hanno ottenuto risultati modesti nel breve periodo. L'obiettivo primario e immediato di tutti questi inserimenti era avviare un processo di inserimento e consentire una prima conoscenza, reciproca, tra rifugiati e imprenditori locali, stante anche la

situazione non ancora definita dei richiedenti asilo. Nessuno si aspettava che nella situazione locale, come nel quadro nazionale, si potessero avere assunzioni immediate e in quantità rilevanti.

Tutti gli intervistati hanno ribadito che non c'è stata concorrenza tra rifugiati e immigrati stranieri residenti o italiani. La maggior parte degli inserimenti è avvenuta sulla base di finanziamenti specifici (borse lavoro, fondi Sprar ecc...) e con la chiara premessa che si trattava per l'appunto di tirocini, di messe alla prova, di socializzazioni al lavoro. Non erano alternativi all'assunzione, né alla formazione di italiani. Quando il rifugiato è stato assunto con contratti (relativamente) stabili e regolari, gli operatori concordano nel dire che non vi erano candidati italiani o stranieri residenti disponibili, altrimenti la scelta sarebbe caduta direttamente su questi. I servizi al lavoro, pubblici e privati, ma anche gli operatori delle varie associazioni per i migranti, hanno un interesse prioritario a garantire la soddisfazione della domanda di lavoro. Vi è sempre una attenta valutazione dell'incontro domanda offerta. Se per un posto vi sono candidati con formazioni di base e socializzazione al lavoro migliori, questi vengono proposti prioritariamente. I rifugiati non sono discriminati in quanto selezionati solo in assenza di alternative, ma vengono proposti dopo una attenta valutazione delle reali prospettive di successo dell'inserimento. Sui richiedenti asilo pesa in particolare l'incertezza dell'esito della richiesta.

Nella provincia di Asti vi sono alcune aree in cui è diffusa ed economicamente rilevante la viticoltura. Essa richiede una numerosa manodopera stagionale per alcune operazioni, in particolare per la vendemmia. Sino a poco tempo fa queste operazioni venivano svolte da migranti stagionali provenienti da paesi europei, come la Romania e la Macedonia, organizzati in squadre da cooperative (Donatiello, Moiso, 2017). Di recente è stato segnalato che questi lavoratori troverebbero condizioni salariali e di ospitalità migliori in altri paesi dell'UE e quindi sono stati in parte sostituiti da lavoratori africani. Non tutti sono rifugiati o richiedenti asilo, né tutti provengono dall'Astigiano, ma gli operatori dei centri di accoglienza hanno segnalato che le attività stagionali sono un forte richiamo per i loro ospiti.

Le condizioni di lavoro e soprattutto di alloggio di questi stagionali sono però considerate cattive. Le paghe sono basse e limitate nel tempo, sono segnalati fenomeni di caporalato e sfruttamento e i lavoratori non hanno a disposizione alloggi adeguati forniti dai datori di lavoro o da servizi pubblici e debbono accontentarsi di sistemazioni precarie, oltretutto contrastate attivamente da alcune amministrazioni locali.

E' evidente che la loro presenza è funzionale alle esigenze produttive locali, ma le condizioni in cui vivono sono nocive oltre che per la loro salute anche per le relazioni con i cittadini. Accrescere la pressione su di essi per spingerli a disperdersi e rendersi invisibili sortisce l'effetto di renderli ancor più ricattabili e precari, con la stessa logica che fu esemplarmente narrata da William

Faulkner in *Furore*. Questa area rischia di avere il maggior impatto negativo della presenza non di rifugiati in quanto tali, ma di lavoratori stagionali con poche alternative che possono riprodurre anno dopo anno situazione di disagio e di tensione. Le condizioni della viticoltura locale per altro non sembrano così critiche da giustificare come sola strategia la compressione dei costi diretti e indiretti della manodopera stagionale. Sarebbe quindi auspicabile che gli imprenditori e le amministrazioni locali²⁷ si facessero carico di un migliore inquadramento salariale e dell'ospitalità degli stagionali.

L'inserimento di rifugiati nel mercato del lavoro locale ha reso comunque possibile trovare persone in grado di svolgere lavori produttivi, non solo prove o addestramenti, in tempi rapidi e con piena soddisfazione di entrambe le parti. In alcuni casi il datore di lavoro non prevedeva di assumere, ma sono state proprio l'abilità e le capacità relazionali del rifugiato²⁸ a convincerlo ad assumere o addirittura a dare prospettive future ad attività artigiane o agricole che sembravano destinate a chiudersi per mancanza di lavoratori interessati. Questo è uno dei contributi più rilevanti che l'arrivo dei rifugiati ha dato all'astigiano come ad altre aree italiane: far conoscere persone capaci, motivate e con buone capacità relazionali che hanno ricoperto posizioni lavorative che parevano indesiderabili e in più hanno fatto riscoprire la passione per mestieri in via di abbandono.

Una opposizione non strutturata

Non è stato possibile assistere a incontri o dibattiti pubblici sull'accoglienza, poiché hanno avuto luogo prima dell'inizio della ricerca: i ricordi degli intervistati e le notizie di stampa convergono sull'ipotesi che l'opinione pubblica locale era generalmente fredda e timorosa quando non ostile. L'opposizione ai centri di accoglienza è stata talora veemente, con critiche aspre, qualche episodio increscioso e insulti, ma non vi è stata una vera contro narrazione sul tema dei rifugiati, né una caratterizzazione locale del discorso di opposizione (Cohen e Margalit, 2015; Pogliano e Ponso, 2017). Gli argomenti usati per contrastare l'accoglienza non hanno costruito una visione alternativa della problematica, se non attingendo a formule e argomenti generici, diffusi in tutto il paese. E' rimasto quel "rumore di fondo" di ostilità che avevamo già identificato anni fa (Ires, 1992), anche se si può ipotizzare che nel tempo sia cresciuta la manifestazione dell'ostilità.

La stampa locale ha dato conto degli eventi e pubblicato lettere di lettori o di esponenti politici locali con opinioni diverse, ma senza schierarsi su fronti contrapposti sull'argomento.

²⁷ Il caso di Saluzzo, ove le attività stagionali sono legate alla frutticoltura, è un esempio della possibilità e opportunità di un intervento da parte della amministrazione per limitare, se non eliminare, i disagi per i lavoratori e per i residenti.

²⁸ Utilizzo il maschile perché i casi di inserimenti di donne che ci sono stati indicati sono rari, sia per le loro particolari condizioni (traumi, violenze, rischio di tratta), sia per la presenza di figli piccoli a carico.

Nell’Astigiano, come altrove, sono oggi i *social media* a veicolare gran parte delle opinioni ostili. Essi permettono, come noto, reazioni immediate e puntuali, espresse con termini violenti e talora apertamente denigratori e razzisti (Mainack, Araújo Silva e Benevenuto, 2017). Ma anche in questo caso i testimoni locali che hanno seguito queste discussioni le ritengono più espressione di un clima generale di ostilità che di una specifica area di opinione locale²⁹. Questo aspetto sarebbe da monitorare in futuro per cogliere eventuali recrudescenze o specificità locali.

Le obiezioni contro l’apertura dei centri di accoglienza per rifugiati che ricorrono nei discorsi dei cittadini astigiani sembrano, in base alle testimonianze, fondate su alcuni argomenti. Uno è il timore per l’ordine pubblico: furti, molestie sessuali e atti di inciviltà con una tipica confusione tra crimini e inciviltà. Vi è poi il generico malumore per “35 euro” che una diffusa diceria vuole erogati direttamente ai richiedenti asilo: argomento facilmente confutabile, ma che riemerge e che pare essere una variante della più diffusa idea che i rifugiati vivano di sussidi pubblici immeritati. Collegato a questo vi è il malumore perché essi ozierebbero tutto il giorno negli spazi pubblici e ostenterebbero gli *smartphone*³⁰. Si tratta evidentemente di obiezioni generiche e diffuse un po’ ovunque – ovvero non specifiche della situazione locale astigiana – alle quali gli enti ospitanti hanno cercato di far fronte con misure efficaci, almeno nell’immediato e nelle relazioni dirette.

A differenza di quanto era successo oltre venti anni prima a Torino, non ci sono invece stati confronti tra più articolate diagnosi o visioni della situazione (Allasino, Bobbio, Neri, 2000) neanche tra i partiti politici locali, né si sono strutturati gruppi o comitati su questi temi (Allasino, Belluati, Landini 2003), o meglio, vi è stata una maggior strutturazione solo dei gruppi favorevoli alle iniziative di accoglienza. Le proteste contro i centri di accoglienza possono infatti prendere la forma delle tipiche sindromi dette NIMBY - non nel mio giardino - che riguardano non solo grandi infrastrutture e impianti, ma anche luoghi e strutture di assistenza e accoglienza di gruppi svantaggiati o discriminati (Takahashi, 1997).

La mancanza di comitati o gruppi organizzati locali contrari all’accoglienza è certamente un punto a vantaggio di essa ed ha permesso che, laddove si sono superate le iniziali resistenze, si sia poi potuto proseguire con relativa tranquillità l’inserimento dei nuovi arrivati. Il limite può essere che tale mancanza ha lasciato spazio a reazioni incontrollate e rabbiose (contestazioni veementi, un paio di incendi dolosi³¹). Tipicamente la presenza di gruppi organizzati con obiettivi e strategie politiche rafforza la protesta, ma aiuta anche in molti casi a rendere più negoziabili gli obiettivi e a contenere

²⁹ Intervista a La nuova Provincia del 5 gennaio 2019.

³⁰ In anni lontani anche i baraccati italiani che vivevano alla periferia delle grandi città venivano accusati di non essere veri poveri perché possedevano automobili, che però risultavano loro indispensabili per potersi recare al lavoro da questi lontani sobborghi privi di collegamenti (Franco Ferrarotti, *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Bari, 1970). Sui consumi vistosi dei poveri cfr. anche Duflo e Banerjee, 2012.

³¹ “Appiccato incendio ad una cascina destinata a ospitare profughi”, *La Nuova Provincia*, 24 marzo 2017, p. 2. Intimidazioni con incendio segnalate anche a Grana (Intervista Cooperativa OASI del 31 ottobre 2018).

le rivendicazioni estreme. Laddove la politica locale perde la connotazione partecipativa e conflittuale può subentrare inerzia di fronte all'estensione dei problemi di integrazione sociale ed etnica (Tosi e Vitale, 2011, p. 244).

Infine, l'opposizione ai centri di accoglienza non sembra aver dato luogo, né nelle proteste dei cittadini, né nelle prese di posizione politiche, a narrazioni o a elaborazioni basate sulla identità locale, come invece accade in casi documentati nella letteratura internazionale (Lidskog, 2018). In altre parole, se vi è stata certamente una generica contrapposizione noi-loro, essa sembra rimasta su un piano generale, nazionale, senza specifici caratteri etnico-culturali locali.

Trasformare le criticità in opportunità e i problemi in risorse

Nelle parole del vescovo di Asti³² è sintetizzato l'impatto più rilevante dell'inserimento dei rifugiati nella provincia: aver stimolato la capacità *degli astigiani* di interpretare diversamente la situazione e di agire in modo innovativo, trasformando le criticità in opportunità e i problemi in risorse. L'arrivo dei rifugiati è stato forse visto come un problema dalla maggior parte dei cittadini, anche se solo una piccola parte di essi ha reagito con prese di posizione apertamente negative (e qualche atto intimidatorio). Le istituzioni, le amministrazioni e le organizzazioni coinvolte in questa impresa, dalla Amministrazioni locali alle piccole associazioni locali, hanno in complesso saputo gestire in modo positivo la situazione. Come risulta anche dalle ricerche sui centri di accoglienza nei territori montani (Dematteis, Di Gioia e Membretti, 2018), piccoli gruppi di sindaci, parroci, operatori, volontari, comuni cittadini hanno dimostrato di saper organizzare una accoglienza efficiente, ma soprattutto efficace per costruire relazioni umane e per inserire i rifugiati nella società locale. Anche quando vi era freddezza verso i nuovi arrivati, anche quando non vi erano competenze specifiche in materia, molti hanno saputo rapidamente tessere relazioni positive con i rifugiati da un lato e con i concittadini e le istituzioni dall'altro. E' un risultato di cui si può essere soddisfatti e che dimostra la ancor persistente vitalità di molti contesti locali.

La risorsa fondamentale che ha permesso l'accoglienza dei migranti sono stati certamente i molti amministratori, operatori e volontari che si sono mobilitati. Alcuni sono specialisti con una lunga esperienza alle spalle, maturata nell'accoglienza dei migranti economici e delle vittime di tratta o in generale nell'assistenza sociale. Per costoro l'apertura dei centri di accoglienza e la conseguente presenza sul territorio di rifugiati, richiedenti asilo e diniegati è stata una nuova occasione in cui mettere alla prova le loro specifiche competenze professionali. Alcuni operatori e volontari hanno

³² Monica Amendola, "L'accoglienza fa bene e crea lavoro. Piam e Coala hanno tenuto un incontro al San Secondo sul tema dei rifugiati. Il vescovo ha incitato "a trasformare le criticità in opportunità e i problemi in risorse", *Gazzetta d'Asti*, 16 maggio 2014, p.5.

già avuto significative esperienze all'estero, nella cooperazione allo sviluppo, nel sostegno a persone fragili o hanno ricoperto cariche pubbliche. Altri hanno incontrato i rifugiati partendo da esperienze diverse, come l'assistenza agli anziani, l'insegnamento e la formazione o l'assistenza sanitaria. Altri ancora sono stati reclutati appositamente nei centri di accoglienza in base ai loro curricula e ai loro titoli (mediatori culturali, psicologi, responsabili di struttura...). Infine, ma non da meno, vi sono i volontari puri e coloro che hanno ospitato rifugiati in famiglia.

Si nota in molti, anche tra questi ultimi, la particolare sensibilità personale e la capacità di apprendere la pratica dell'ospitalità. Hanno saputo cooperare limitando le inevitabili frizioni e divisioni. Sono segnalati casi di fallimento dell'accoglienza per limiti personali o per disfunzioni organizzative che hanno lasciato spazio a profittatori. Ma nel complesso gli errori sono stati individuati e corretti e le persone rimaste attive nell'accoglienza hanno potuto esprimere ampiamente le loro capacità e la loro dedizione. Tra queste persone non sono diffusi toni enfatici o sentimentalismi (Sennett, 2004): tutti sono consci delle difficoltà nelle relazioni e delle incerte prospettive dell'integrazione. Essi non sono dei marginali o degli estranei rispetto alla società locale, ma al contrario possono mettere a frutto una rete di conoscenze con gli abitanti del luogo e una reputazione acquisita in anni di partecipazione e lavoro. Anche per le istituzioni e le organizzazioni il capitale sociale, ovvero le reti di conoscenze personali di questi operatori sono fondamentali (Biagiotti, 2018). Le competenze d'altra parte hanno carattere sociale: sono riconoscibili solo in un sistema di relazioni e di pratiche socialmente riconosciute (Lanzara, 1993, p. 50). Vi è quindi un mutuo rinforzo tra individui, reti e attività svolte nel creare e rafforzare competenze.

Ciò non significa che tutti questi operatori locali vogliano e debbano continuare a occuparsi dell'accoglienza di rifugiati e migranti *sine die*. E' chiaro che per molti questa è solo una delle tante incombenze e che la loro attività (lavorativa o volontaria) si rivolge anche o principalmente ad altri cittadini. Invece le competenze che già possedevano e che sono state arricchite dall'esperienza con i rifugiati sono utili e disponibili per operare a favore di altri destinatari e comunque arricchiscono le potenzialità degli operatori e delle reti locali. Nessun intervistato ha percepito contrasto o concorrenza tra le attività che svolgeva a favore dei rifugiati e quelle relative agli italiani. Anche se i rifugiati se ne andranno, resta il tessuto associativo e la disponibilità alla partecipazione.

In definitiva l'Astigiano si è dimostrato in grado di far fronte a una situazione relativamente nuova con capacità e inventiva, valorizzando le competenze dei suoi cittadini e amministratori, come ben evidenziato nel documento noto come "Piattaforma di Chiusano".³³ E' quindi un caso di successo e di innovazione nella politiche sociali e nella società locale (Viazzo e Zanini, 2016).

³³ <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/la-piattaforma-di-chiusano/>

Ma se l'impatto oggettivo è stato positivo, sul piano della percezione da parte dei cittadini si rischia una conclusione meno ottimistica. Potrebbe risultare un effetto "bene, bravi, ma ora basta" ovvero una approvazione per quanto è stato fatto, ma anche la richiesta di non proseguire, per prudenza o per scetticismo.

L'accoglienza dei rifugiati non deve necessariamente diventare un servizio stabile, un'impresa locale: bisogna però proseguire i percorsi di inserimento dei rifugiati che richiedono tempi lunghi e accompagnamento costante e adeguato ed evitare il formarsi di sacche di marginalità e di disagio tra gli immigrati e i loro figli.

La vera sfida per la provincia è, si può ritenere, realizzare un modello di sviluppo locale in cui utilizzare appieno tutte le risorse disponibili: quelle fornite dai migranti, ma soprattutto quelle dei cittadini residenti, in modo che ciascuno possa dare il suo contributo e dirigere gli sforzi verso obiettivi comuni.

Opere citate

ABBIATI, Giovanni, MONTI, Paola, TOMASELLI, Giulia, 2019, *Richiedenti asilo e rifugiati nei CAS del Piemonte. Distribuzione territoriale, caratteristiche sociodemografiche e incidenza percentuale sulla popolazione residente*, Fondazione Rodolfo Debenedetti, Milano.

AIYAR Shekhar et al., 2016, *The Refugee Surge in Europe: Economic Challenges*, International Monetary Fund Staff Discussion Note.

ALLASINO, Enrico, 2004, "Tra il cortile di casa e il network: la struttura organizzativa interna" in Donatella della Porta (a cura di), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

ALLASINO, Enrico, BAPTISTE, Florence, BULSEI, Gian Luigi, 1994, *Le chiavi della città. Politiche per gli immigrati a Torino e Lione*, Rosenberg & Sellier, Torino.

ALLASINO, Enrico, BELLUATI, Marinella, LANDINI, Simone, 2003, *Tra partecipazione, protesta e antipolitica: i comitati spontanei di Torino*, Contributi Ires 170.

ALLASINO, Enrico, BOBBIO Luigi, NERI, Stefano, 2000, «Crisi urbane: che cosa succede dopo? Le politiche per la gestione della conflittualità legata all'immigrazione», *Polis*, XIV, 3, dicembre, pp. 431-449.

- ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SERVIZIO CENTRALE DELLO SPRAR, in collaborazione con UNHCR, 2017, *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017*.
- BERTELSMANN STIFTUNG, 2016, *From refugees to workers. Mapping labour-market integration support measures for asylum seekers and refugees in EU member states. Volume I: Comparative Analysis and Policy Findings. Volume II, Literature review and country case studies*. www.bertelsmannstiftung.de.
- BETTS, Alexander, BLOOM, Louise, KAPLAN, Josiah and OMATA, Naohiko, 2014, *Refugee Economies. Rethinking Popular Assumptions*, Humanitarian Innovation Project, University of Oxford, Oxford.
- BETTS, Alexander, COLLIER, Paul, 2017, *Refuge. Transforming a Broken Refugee System*, Penguin Random House.
- BEVELANDER, Pieter, 2016, *Integrating refugees into labor markets*, IZA World of Labor 269.
- BIAGIOTTI, Andrea, 2018, *Accoglienza dei rifugiati e inclusione sociale nei territori*, XXXIX Conferenza italiana di scienze regionali, 17-19 settembre, Bolzano.
- BOBBIO, Luigi, POMATTO, Gianfranco, RAVAZZI, Stefania, 2017, *Le politiche pubbliche. Problemi, soluzioni, incertezze, conflitti*, Mondadori, Milano.
- BOLIN, Niklas, LIDÉN, Gustav, 2015, *The non-receivers. Explanations as to why some Swedish municipalities resist refugee reception*, Paper presented at the 2nd International Conference on Public Policy (ICPP), Panel: Policy responses to ‘wicked problems’ – theory and practice, Milan, 1-4 July.
- BORDONE, Renato, FASANO, Nicoletta, FORNO, Mauro, GNETTI, Donatella, RENOSIO, Mario (a cura di), 2006, *Tra sviluppo e marginalità. L’Astigiano dall’Unità agli anni Ottanta del Novecento*, Israt, Asti, vol. I, Economia e società.
- CAIDI, Nadia, ALLARD, Danielle, 2005, “Social Inclusion of newcomers to Canada: An Information Problem?”, *CERIS Policy Matters*, n.23, December.
- CHEUNG, Sin Yi, PHILLIMORE, Jenny, 2014, “Refugees, Social Capital, and Labour Market Integration in the UK”, *Sociology*, XLVIII, n.3, pp. 518-536.
- CLEMENS, Michael, HUNT, Jennifer, 2017, *The Labor Market Effects of Refugee Waves: Reconciling Conflicting Results*, Working Paper 455, Center for Global Development, Washington.
- COGNO, Renato, SCALZOTTO, Lucrezia, 2001, *Indicatori sociali e polverizzazione comunale: piccolo è falso?* comunicazione alla XXII Conferenza italiana di scienze regionali, Venezia.

- COHEN, Nir, MARGALIT, Talia, 2015, “There are Really Two Cities Here’: Fragmented Urban Citizenship in Tel Aviv”, *International Journal of Urban and Regional Research*, XXXIX, n. 4, pp. 666-686
- DEMATTEIS, Maurizio, MEMBRETTI, Andrea, 2017, “Rifugiati e turismo nelle aree alpine marginali: da minaccia a risorsa” in Laura Bonato (a cura di), *Aree Marginali. Sostenibilità e saper fare nelle Alpi*, Franco Angeli, Milano, pp.59-71.
- DEMATTEIS, Maurizio, DI GIOIA, Alberto, MEMBRETTI, Andrea, 2018, *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Franco Angeli Editore, Milano.
- DEMPSTER, Helen, HARGRAVE, Karen, 2017, *Understanding public attitudes towards refugees and migrants*, Chatham House, the Royal Institute of International Affairs, Working paper 512.
- DONATIELLO, Davide, MOISO, Valentina, 2017, “Titolari e riservisti. L’inclusione differenziale di lavoratori immigrati nella viticoltura del Sud Piemonte”, *Meridiana*, N. 89, pp. 185-210.
<https://www.jstor.org/stable/90015776>
- DUFLO, Esther, BANERJEE, Abhijit V., 2012, *L'economia dei poveri. Capire la vera natura della povertà per combatterla*, Feltrinelli, Milano.
- EKHOLM, Kalle, 2013, *Policy Impact of the Radical Right: Refugee reception in Sweden*, Master Thesis, Department of Political Science, Lund University,
<http://lup.lub.lu.se/luur/download?func=downloadFile&recordOid=4925528&fileOid=4925530>
- EPSTEIN, Gil S., VENTURINI, Alessandra, 2011 “The Impact of Worker Effort on Public Sentiment Toward Temporary Migrants”, *Research in Labor Economics*, XXXIII, 239–261.
- EUROFOUND, 2016, *Approaches to the labour market integration of refugees and asylum seekers*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- ERCOLE, Enrico, 2006, “Ieri e oggi: le trasformazioni demografiche e socioeconomiche della provincia di Asti” in Bordone *et al.* 2006.
- GSIR, Sonia, SCANDELLA, Fabienne, MARTINIELLO, Marco, REA, Andrea, 2004, *Les Belges francophones face aux demandeurs d’asile*, Academia Press, Gent.
- HENRY, Giulia (con contributi di: Enrico Allasino, Michael Eve, Maria Perino), 2018, *L’inserimento sociale e lavorativo dei richiedenti asilo e titolari di protezione in Piemonte*, Regione Piemonte – Ires, Torino.
- IDOS, 2018 *Dossier statistico immigrazione 2018*, Roma.
- IOM, NRC, UNHCR, 2015, *Camp Management Toolkit*.
- IRES, 1992, *Rumore. Atteggiamenti verso gli immigrati stranieri*, Rosenberg & Sellier, Torino.

- 2018a, *Rapporto di quadrante: il Sud-Est*, Torino.
 - 2018b, *Relazione annuale 2018. Così lontano, così vicino*, Torino.
- KAGNE', Bonaventure (coord.), 2005, *Evaluation des dispositifs et des pratiques d'intégration des réfugiés et des demandeurs d'asile en Région wallonne*, Rapport final à destination de Fédasil et du Ministère de la Région wallonne dans le cadre du projet FER 2004/1-B37, Carrefour Interculturel Wallon, Namur.
- KARLSDÓTTIR, Anna et al., 2017, *Policies and measures for speeding up labour market integration of refugees in the Nordic region, A knowledge Overview*, Nordregio Working Paper 8.
- LAJOLO, Laurana, 2006 "Le trasformazioni strutturali: linee di tendenza" in Bordone *et al.* 2006.
- LANZARA, Giovan Francesco, 1993, *Capacità negativa: competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni*, Il Mulino, Bologna.
- LIDÉN Gustav, NYHLÉN, Jon, 2013, "Explaining Local Swedish Refugee Policy", *Journal of International Migration and Integration / Revue de l'intégration et de la migration internationale*, August, DOI 10.1007/s12134-013-0294-4
- 2015, "Structure and Agency in Swedish Municipalities' Reception of Unaccompanied Minors" *Journal of Refugee Studies*, September, DOI: 10.1093/jrs/fev015
- LIDSKOG, Rolf, 2018, "Invented Communities and Social Vulnerability: the Local Post-Disaster Dynamics of Extreme Environmental Events", *Sustainability*, X n.12 4457; doi:10.3390/su10124457
- MARTINI, Alberto, SISTI, Marco, 2009, *Valutare il successo delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna.
- MAINACK, Mondal, ARAÚJO SILVA, Leandro, BENEVENUTO, Fabrício, 2017, A Measurement Study of Hate Speech in Social Media, in *Proceedings of HT '17, Prague, Czech Republic*, July 04-07 <https://doi.org/http://dx.doi.org/10.1145/3078714.3078723>
- MEMBRETTI, Andrea, KOFLER, Ingrid, VIAZZO, Pier Paolo (a cura di), 2017, *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Aracne, Canterano.
- MINISTERO DELL'INTERNO, 2015, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi*, Roma.
- OECD, 2016, *Making integration work. Refugees and others in need of protection*, OECD Publishing, Paris. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264251236-en>.
- 2018, *Working Together for Local Integration of Migrants and Refugees*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264085350-en>

- OMATA, Naohiko, 2015, “Assessing economic impacts of hosting refugees. Conceptual, methodological and ethical gaps”, *Refugee Studies Centre Working paper series* n. 111, Oxford (UK).
- PASTORE, Ferruccio (ed), 2017, *Beyond the Migration and Asylum Crisis: Options and Lessons for Europe*, Aspen Institute Italia.
- PERINO, Maria, EVE, Michael, 2017, *Torn Nets. How to explain the gap of refugees and humanitarian migrants in the access to the Italian labour market*, FIERI Working papers.
- PHILLIMORE, Jenny, HUMPHRIS, Rachel, KHAN, Kamran, 2014, *Migration, networks and resources: the relationship between migrants’ social networks and their access to integration resources*, KING In Depth Study n.17/October.
- POGLIANO, Andrea, PONZO, Irene, 2017, *Urban narrative-making on refugee crisis*, *Changing Cities - Migration*, Communication and Culture White Paper, Urban Communication Foundation, Turin.
- POMATTO, Gianfranco, 2018, *L’attuazione del Buono per servizi al lavoro nella Regione Piemonte 2017*, Contributo di ricerca 269, Ires Piemonte, Torino.
- PREFETTURA U.T.G. DI ASTI, Consiglio Territoriale Per L’immigrazione, Comune di Asti, 2006, *Una società che cambia. Immigrazione e convivenza nella provincia di Asti. Risultati del progetto di ricerca “I mappa-mondi”* a cura di William Bonapace, Maria Perino e Michael Eve, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti, Asti.
- RENOSIO, Giovanni, 2006, “Trasformazioni del territorio e crisi del «mondo contadino»” in Bordone *et al.* 2006.
- RENOSIO, Mario, 2006, “Una provincia in guerra: dal fascismo alla repubblica” in Bordone *et al.*, 2006, vol. I.
- SENNETT, Richard, 2004, *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Il Mulino, Bologna.
- SPENCER, Sarah (ed), 2006, *Refugees and other new migrants: a review of the evidence on successful approaches to integration*, Centre on Migration, Policy and Society, University of Oxford.
- SPRAR, CITTALIA, 2018, *Rapporto annuale SPRAR 2017. Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Atlante SPRAR 2017*, Roma.
- SPRAR, CITTALIA, 2018, *Rapporto annuale SPRAR 2017. Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Atlante Sprar 2017*, Roma

- SPRAR, CITTALIA, CENTRO ASTALLI, 2018, *Crescita, evoluzione, sviluppo: i cambiamenti operati dall'accoglienza*, Roma https://www.irpps.cnr.it/wp-content/uploads/2010/06/2018_SPRAR.pdf
- STACUL, Jaro, 2003, *The Bounded field. Localism and Local Identity in an Italian Alpine Valley*, Berghan Books, New York and Oxford.
- STEEN, Anton, RØED Maiken, 2018, "State Governance or Local Agency? Determining Refugee Settlement in Norwegian Municipalities", *Scandinavian Journal of Public Administration*, XXII, n.1, pp.27-52.
- TAKAHASHI Lois M., 1997, "The socio-spatial stigmatization of homelessness and HIV/AIDS: Toward an explanation of the NIMBY syndrome?", *Social Science and Medicine*, XLV, n.6 pp. 903–914.
- TOSI, Simone, VITALE, Tommaso (a cura di), 2011, *Piccolo Nord. Scelte pubbliche e interessi privati nell'Alto Milanese*, Bruno Mondadori, Milano
- VIAZZO, Pier Paolo, ZANINI, Roberta Clara, 2016, "Stranieri e innovazione culturale nelle terre alte", *Dislivelli*, n.64, febbraio, pp. 8-9.
- VIRCIGLIO, Giuseppe, 1991, *Milocca al Nord*, Milano, Franco Angeli.
- 2006 "Per una storia dei movimenti migratori nell'Astigiano" in Bordone *et al.*, 2006, vol. I.